

Da qualche giorno si stanno concentrando nella zona i comandanti più coraggiosi

carburante, munizioni sono pronti e durante la notte gli alleati hanno cominciato a bombardare i talebani a ridosso della prima linea. Quattro potenti esplosioni ci segnalano che, anche di giorno, la guerra continua con cannonate del fronte antifondamentalista. I colpi si schiantano sulle postazioni nemiche oltre le montagne, che incombono sulla base aerea di Bagram, dove corrono le trincee. Said Khel comanda i resti di una gigantesca base sovietica, dove spiccano mezzi militari arrugginiti e vecchi bunker. Guardando il degrado sembra impossibile che i mujaheddin possano ordire un qualsiasi piano di attacco organizzato, che sfati la loro nomea di armata brancaleone. Eppure stanno calando a Jabul Saraj, nelle immediate retrovie del fronte, i comandanti più coraggiosi come Abdul Basir Salanghi, occhi azzurri di ghiaccio e orologio d'oro al polso. «Con i miei uomini conquisteremo Kabul, che da qui dista solo un'ora - spiega il leader dei mujaheddin -. Quanto tempo ci metteremo veramente dipende solo dalle diserzioni nei ranghi dei talebani favorite dai bombardamenti».

Salanghi è un tipo che non scherza e quindi bisogna credergli quando annuncia: «Ai ceceni, arabi, uzbeki e pakistani, che si ostineranno a non arrendersi penseremo noi». Ovvero i trecento uomini che si è portato dietro, mentre altrettanti attendono solo un messaggio radio per piombare su Kabul dal passo di Salang, che è la sua base. La piccola armata ha occupato una specie di albergo con kalashnikov e bazooka al seguito. Qualcuno prega piegandosi verso la Mecca, davanti a una mitragliatrice pesante e non mancano le facce da tagliagola.

Sembra un caravanserraglio dove Mohammad Iahia, veterano di settant'anni, ma ancora pronto a mille battaglie, giura che «i talebani insultano l'Islam con le loro fanaticherie idee. Per questo siamo al fianco degli americani fino a quando non sarà sradicato il terrorismo in Afghanistan, ma non si sognino di comportarsi da colonizzatori». Barbeta grigia, fisico asciutto e tazzé, il rosario musulmano, attorno al collo, il vecchio combattente è venerato, in silenzio, dal piccolo Maroof. Tredici anni, occhioni da bambino, stringe un fucile troppo grande per lui, pronto alla guerra.

Veterani già a vent'anni, si addestrano a ridosso del fronte. Unico svago, un po' di pallavolo

FAUSTO BILOSLAVO  
da Jabul Saraj (Afghanistan)

Divisa mimetica a chiazze verdi senza mostrine, kalashnikov con il colpo in canna, volto coperto alla palestinese, somiglia a un terrorista islamico che monta la guardia a un covo di Osama Bin Laden. Invece è la giovane sentinella, con gli occhi orientali, di una base del fronte antitalibano, dove i reparti d'assalto attendono solo l'ordine per avanzare verso Kabul.

Il fortino si trova in una distesa di sabbia e pietra, spazzata dal vento, battuta dal sole nelle retrovie della prima linea a nord della capitale afgana. Ospita un corpo speciale di duecentocinquanta uomini composto esclusivamente da combattenti musulmani, di fede sciita, della minoranza Hazarà. Un popolo originario del centro dell'Afghanistan, che ha subito la pulizia etnica e religiosa dei talebani, fondamentalisti di fede sunnita. «Nel nome di Allah clemente e misericordioso vi garantisco che siamo pronti a marciare su Kabul, appena riceveremo l'ordine - sostiene il comandante Mohammad Sharif -. D'altro canto siamo veterani dei fronti più duri, per questo ci hanno schierato in prima linea».

Quarant'anni, faccia malinconica, occhi verdi, è l'unico in borghese con panciotto grigio sopra la tunica e i pantaloni a sbuffo tipici dell'Afghanistan. I suoi uomini sono perfettamente addestrati e armati di tutto punto, dai fucili mitragliatori alla contraerea e i cannoni senza rinculo montati sulle jeep, per il momento fermi all'interno del forte. «I talebani si credono i re dell'Afghanistan e ci hanno massacrato. Vi racconto un solo episodio: centoquaranta civili sono stati deportati sigillando dentro container, sotto il sole cocente. Quando sono giunti a destinazione erano morti tutti, fuorché uno che ha raccontato la tragedia», ricorda Sharif con un tono di fatalismo nella voce, come se fosse certo di dovere combattere tutta la vita senza vedere più la pace.

I miliziani dormono per terra, in cameroni, dove spiccano solo le armi. Si addestrano sulla desolata spianata esterna muovendosi come pantere fra i carri armati. Per lo svago hanno teso una rete di pallavolo al centro della piazzaforte, ma qualcuno si dedica anche a letture impegnate di poemi in persiano. Le cucine sembrano un antro e dentro un pentolone, con un metro di diametro, cucinano una brodaglia improponi-



ALLEANZE CONTRO Un guerrigliero dell'Alleanza del nord apre il fuoco contro le forze talebane, alleate del terrorista Bin Laden: l'obiettivo finale è la conquista di Kabul

(FOTO: ANSA)

## REPORTAGE

# I mujaheddin: «Pronti a marciare su Kabul»

«Attaccheremo le linee nemiche appena riceveremo l'ordine», dice il comandante di un corpo speciale di fede sciita. «La vera Jihad è contro il terrorismo dei talebani»

bile che dovrebbe essere il pranzo della truppa. Sono quasi tutti giovani sui vent'anni, anche se la mascotte del reparto è un sessantenne, che scatta sull'attenti nascondendo gli occhiali per la miopia. Sulle pareti di fango e paglia campeggiano le scritte in arabo inneggianti al sacrificio: «Il martirio del Santo profeta è il martirio del nostro popolo». Secondo la tradizione sciita è il delicato tulipano a simboleggiare la forza per immolarsi in nome della fede.

Gli sciiti sono molto religiosi e quando tocchi il tema della Guerra santa, che Bin Laden e soci hanno lanciato contro il mondo, diventano matti. «Siamo noi che combattiamo la vera e giusta jihad, contro il terrorismo che ha infettato l'Afghanistan», sbotta Kerban Ali, un veterano tracagnotto, che parla come un «nonno» in mezzo alle reclute. Gli altri miliziani confermano tranquillamente che sono pronti a morire, senza paura, come se fosse una liberazione. Nel frattempo assistono alle scene notturne dei bagliori bian-



## Blair come Churchill

L'88% degli inglesi pensa che il premier Blair stia gestendo benissimo l'attuale crisi internazionale. Tanto sostegno lo aveva avuto solo Winston Churchill in alcune fasi della II guerra mondiale, ma era stato negato a Margaret Thatcher e John Major. Quando nel giugno del 1982 la Lady di ferro riconquistò le Falkland, solo il 52% dei britannici si esaltò. E appena di qualche punto superiore, il 59%, fu l'indice di gradimento di Major durante la Guerra del golfo.

## Al Jazeera va sull'Abc

L'esclusiva della Cnn sulle trasmissioni della tv araba Al Jazeera, l'unica che può trasmettere immagini dall'Afghanistan, non è più così esclusiva: la rete del Qatar ha chiuso un accordo anche con l'Abc che prevede un mutuo scambio di trasmissioni. Simili accordi sarebbero pronti anche con Cos e Fox.

## Bandiere nello spazio

La Nasa ha deciso di inviare nello spazio diecimila bandierine americane destinate ad essere consegnate ai familiari delle vittime degli attentati dell'11 settembre. Le bandierine rimarranno 11 giorni in orbita con lo shuttle Endeavour.



MITRA E CORANO  
Un guerrigliero antitalibano sospende l'attività bellica per pregare Allah (FOTO: ANSA)



MISSILI DA TERRA  
Non solo bombe dagli aerei Usa, anche l'opposizione lancia missili contro i talebani (FOTO: ANSA)

chi provocati dagli attacchi aerei alleati su Kabul. Un giovanissimo hazarà non ha dubbi: «Ogni bomba che cade sulla testa dei nostri nemici è una gioia».

Secondo Maulanai Said Khel, un comandante trentenne che ha preso come esempio il mito del compianto Ahmad Shah Massud, «stiamo concentrando cinquemila uomini di rinforzo, in gran parte già arrivati per vendicare il nostro capo, ucciso barbaramente». Armi pesanti,

## Putin: l'Abkhazia resti con la Georgia

La Russia è contraria alla secessione della regione ribelle georgiana dell'Abkhazia e rispetta e «l'integrità territoriale della Georgia». L'ha detto ieri il presidente Vladimir Putin, che si è detto pronto a ritirare il contingente di russo dalla regione, ma avvertendo che in questo caso dovrà essere la Georgia ad «assumersi la responsabilità di garantire la sicurezza» nell'area.

L'appuntamento più affascinante con l'arte e la cultura ritorna nel cuore della città.

## Bologna Biennale ARTE ANTIQUARIA

Palazzo Re Enzo  
13-21 ottobre 2001

9 giorni di Mostra Mercato per l'Alto Antiquariato nella prestigiosa cornice di Palazzo Re Enzo

APPUNTAMENTI CULTURALI



«Trionfi per la tavola»  
Capolavori ceramici tra Rinascenza e Barocco.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO:  
Sabato 13 ottobre, ore 10.30 - 23. Domenica 14 ottobre, ore 10.30 - 20.  
Da lunedì 15 a venerdì 19 ottobre, ore 15 - 20. Sabato 20 ottobre, ore 10.30 - 23. Domenica 21 ottobre, ore 10.30 - 20.

BIGLIETTO DI INGRESSO L. 16.000

